

AUTORITÀ | LIBERTÀ

Dopo aver approfondito, nei primi due numeri de *La Nuova Giuridica*, i temi di “comunità” e “persona”, dedichiamo la terza uscita della Rivista a una relazione decisiva anche per la riflessione giuridica: quella fra autorità e libertà.

Esiste anzitutto, per dirla con Capograssi, una chiave di lettura «esteriore»¹ di questo binomio. Autorità come potere², *imperium*, cioè capacità di incidere e determinare la vita delle persone³. Libertà, all’opposto, sarebbe da intendere come “zona franca”, riparata dagli interventi dell’autorità, tendenzialmente inaccessibile allo stesso potere.

La relazione fra questi due poli, secondo tale prospettiva, risponderebbe a un principio simile a quello dei vasi comunicanti: maggiore è il peso dell’autorità, minore è la sfera di libertà degli individui, e viceversa.

Quando il giurista avvicina lo studio di questa relazione dalla prospettiva indicata si pone, in larga misura, entro i confini dell’ordinamento vigente, domandandosi quale equilibrio fra questi poli sia disegnato dal diritto positivo, e in che misura la *forza effettiva* di uno di essi riesca a comprimere l’altro, alterando di fatto gli equilibri tracciati dallo *ius positum*. A questo ordine di valutazioni se ne aggiunge un altro, non meno importante, che implica una valutazione di tipo critico e prospettico, cui anche il giurista è chiamato, e che gli chiede di valutare le scelte sottese agli assetti regolativi esistenti e di immaginare, eventualmente, diverse forme di relazione e bilanciamento tra i due poli.

Il rapporto fra autorità e libertà, tuttavia, può leggersi anche muovendo da un osservatorio, per così dire, «interiore»⁴, che guardi all’*essenza* di queste idee. In tale ottica, il terreno per il giurista diviene particolarmente sfidante e talora terribilmente incerto. Autorità, è stato notato, origina dal latino *auctor*, che rimanda al verbo *augere*, cioè “far crescere”, “far prosperare”⁵. Non è un caso che, in diritto romano, *auctoritas* designasse anche la capacità del tutore di integrare, di “espandere”, la volontà del minore, consentendo agli atti compiuti da questo di sortire effetti⁶. Così, il compito dell’autorità è prima di tutto – interiormente, appunto – *educativo*. E l’autorità, più che essere luogo dove si generano impulsi direzionali sulla vita delle persone, è *memento* dell’istanza di realizzazione e

¹ L’espressione è di G. CAPOGRASSI, *Riflessioni sull’autorità e la sua crisi*, Lanciano, 1921, rist. Milano, 1977, p. 70, che contrappone a questo volto dell’autorità un volto «interiore».

² In questo senso, potere è da intendere non solo come potere giuridico in senso stretto, ma anche come potere politico, economico, culturale.

³ Sulla nascita della concezione che coglie nell’autorità una mera *potestas*, v. M. MAGATTI, M. MARTINELLI, *La porta dell’autorità*, Milano, 2021, p. 33 ss.

⁴ CAPOGRASSI, *Riflessioni sull’autorità*, cit., p. 71.

⁵ MAGATTI, MARTINELLI, *La porta dell’autorità*, cit., p. 16.

⁶ Ivi, p. 34.

compimento di sé che alberga in ogni essere umano; ed è *imperium* solo come *extrema ratio*, quando l'individuo disattende queste sue aspirazioni⁷. E si spiega come l'autorità abbia sede anzitutto all'interno della persona stessa (nella coscienza, primo luogo dove compare questo richiamo al compimento di sé), poi, via via, nell'ambiente familiare, nelle formazioni sociali ove essa vive, e in ultima istanza nello Stato.

Seguendo tale linea di pensiero, la conflittualità fra autorità e libertà dovrebbe, almeno in teoria, diminuire notevolmente. Non si tratta, peraltro, di un riferimento limitabile al solo pensiero giuridico romano. L'intera modernità giuridica solca e problematizza questo nesso. L'invenzione del sovrano, dalla riflessione giusnaturalistica in avanti, insiste infatti sulla necessità del sovrano stesso quale condizione della convivenza, sia che, hobbesianamente, gli venga attribuito il compito di creare un ordine che gli uomini non sono in grado di darsi, sia che, alla Locke, gli venga attribuito il compito di tutelare e consolidare un insieme di diritti e libertà che spettano agli individui per natura e che nessun potere può conculcare. Del pari, i riferimenti – cui si accennava poco sopra – a processi di introiezione dell'autorità, intesa non come limite esteriore ma come forza propulsiva dei comportamenti individuali, può assumere inflessioni molto diverse: può, in particolare, sostenere visioni dell'autorità sensibili a profili di partecipazione (l'autorità non come altro da sé, ma come parte di sé), come può prestarsi a fondare le più coerenti e implacabili concezioni totalitarie del potere. Di un potere che, appunto, non si appaga di esercitare una sorveglianza meramente esteriore sui soggetti, ma aspira a trasformarli, a conquistarne l'anima e a modellarne la stessa interiorità.

E infine: la relazione tra libertà e autorità può collocarsi nel solco tracciato dalle democrazie del secondo dopoguerra, nate anche dal tentativo di conciliare la presenza di uno Stato 'non minimo', che si assume, come tale, importanti compiti di intervento sociale ed economico, con una idea di libertà che non valorizza solo e tanto le zone franche, ma la vocazione attiva, partecipativa, della libertà stessa. Con la conseguenza che

«i diritti di libertà non devono [...] concepirsi, in regime democratico, come il recinto di filo spinato entro cui il singolo cerca scampo contro gli assalti della comunità ostile, ma piuttosto come la porta che gli consente di uscir dal suo piccolo giardino sulla strada, e di portare da lì il suo contributo al lavoro comune: libertà, non garanzia di isolamento egoistico, ma garanzia di espansione sociale»⁸.

Ovviamente, la profondità della relazione fra autorità e libertà non può essere neppure minimamente sondata in queste poche righe. Confidiamo, però,

⁷ Sul rapporto fra autorità e forza v. CAPOGRASSI, *Riflessioni sull'autorità*, cit., p. 53 ss.

⁸ P. CALAMANDREI, *L'avvenire dei diritti di libertà*, introduzione alla rist. di F. RUFFINI, *Diritti di libertà*, Firenze, 1946, ripubblicato in P. CALAMANDREI, *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappelletti, Napoli, 1965, vol. III, p. 183 ss.

che gli scritti che oggi pubblichiamo possano contribuire alla riflessione su un rapporto imprescindibile per la vita delle società e quindi del diritto.

Aprè la pubblicazione uno scritto di Adelina Adinolfi sul tema dell'influenza dell'Unione europea nella diffusione della tutela dei diritti fondamentali della persona in Stati terzi. Dal quadro che emerge, la libertà dell'individuo esce rafforzata dal "gioco" virtuoso dei rapporti fra differenti autorità (quella europea e gli Stati terzi). Antonio Gorgoni approfondisce i rapporti conflittuali che corrono fra autorità e libertà a proposito delle più rilevanti questioni bioetiche. Serena Stacca, invece, analizza i nessi che legano potere disciplinare e libertà del soggetto appartenente alla comunità entro cui tale potere si manifesta. Segue uno scritto di Alessandra Pescarolo sul rapporto fra lavoro e donne, dalla Costituzione alle riforme del diritto di famiglia degli anni '70, nel quale si denunciano letture in chiave autoritaria dell'istituzione-famiglia, spesso oppressive nei riguardi della libertà della donna. Matteo Paolanti e Alessia Ganzaroli, poi, approfondiscono il rapporto fra le "nuove" autorità, i nuovi centri di potere del XXI secolo, le c.d. *Big Tech*, e le libertà dell'utente nel mondo della rete. Infine, Lorenzo Tombelli indaga, non senza notazioni critiche, il difficile equilibrio fra libertà dell'indagato e poteri dell'autorità inquirente, quando quest'ultima ricorra al mezzo di ricerca della prova dei tabulati telefonici.

Chiudiamo il terzo numero della Rivista con il ricordo, a firma del Professor Enzo Varano, di Mauro Cappelletti, Maestro della facoltà giuridica fiorentina, capofila di un nuovo modo di fare ricerca in materia processuale e comparata, e anch'Egli studioso attento dei rapporti, spesso conflittuali, fra autorità e libertà⁹.

Irene Ceccatoni
Natalia Cecconi
Ginevra Detti
Federico Fidanza
Giulia Lari
Lapo Montelatici
Giacomo Sequi
Francesco Maria Simoncini
Francesco Saverio Tavaglione
Lorenzo Tazzini

⁹ Basti ricordare il classico lavoro *Processo e ideologie*, Bologna, 1969, spec. pp. 148-149 e 160-161.